



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12, —
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La Società Escursionisti Milanesi al Convegno della C.A.E.N. in Alto Adige

19-21 Settembre 1926

Dopo le lunghe ore trascorse nel vagone del treno che rapido ci trasportava nella notte, ai nostri sensi fatti ottusi dal brontolio sordo ed incessante del convoglio in marcia e dalla greve sonnolenza, un tuono, uno scroscio improvviso ed alto parvero le cento voci accomunate che salutarono in tutti i dialetti d'Italia l'entrata nostra nella valle dell'Adige, vaporosa e bellissima nella sua argentea veste lunare.

Notte meravigliosa. Dal falcato astro sembra piovere liquido metallo e vi è una tale trasparenza nell'aria che non un dettaglio del panorama ci sfugge.

L'Adige scorre a pochi passi da noi. Il pesante rumore di ferraglie strascicate del convoglio non riesce del tutto a coprire la voce del fiume che canta.

Infinite a noi parvero le voci dell'acque rorrenti senza posa.

E nei brevi arresti del treno, tutta una gamma di suoni s'eleva dalla maculata superficie; dalle note cupe dello scroscio contro le rocciose rive, alle trillanti ed argentine nel sottile gioco fra i bianchi ghiaietti.

Del nostro stupore sembrano sorridere i monti che serrano fra le braccia l'irrequieto figlio e ne

accompagnano il canto col moto alterno della fronzuta veste d'abete e di pini.

Nessuno dorme più ora. Il treno in marcia, come per magia, sembra essersi trasformato in un serpe mostruoso con mille occhi e mille teste.

L'immagine è resa con perfetto verismo dalle innumerevoli teste, che si sporgono dai finestrini.

Tutti sono presi dall'incomparabile incanto della notte.

Intravediamo a tratti sulla calva sommità dei monti che serrano la valle, delle sagome nere e dure. Sono i forti abbarbicati alle rupi, sinistri fantasmi estranei e freddi alle bellezze che giacciono e palpitano ai loro piedi.

Appaiono ora qua ora là le ferite della guerra. Casupole diroccate ed abbandonate, paesini candidi e lindi che s'indovinano rinati dalle macerie, qualche casamatta, che, dopo aver vomitato la morte e la distruzione dalle feritoie, si lascia ora soffocare e sgretolare dal tenace manto delle erbe che crescono fra gli interstizi delle pietre.

E' la rivincita della terra ferita.

Salgono dal più profondo dell'anima i ricordi in folla. Questa è ai nostri occhi ed ai cuori nostri terra benedetta e santa, poichè sa l'acre

sapore del sangue dei fratelli nostri, sa il martirio degli uragani di fuoco e di morte senza posa su di essa scatenati, vide frotte d'uomini, povere festuche nella bufera immane, lanciarsi l'una contro l'altra, lasciare brandelli d'anima e di carne ad ogni sterpo, ad ogni rupe. Ricordi...

Nel piccolo gruppo semino che s'avvia verso i confini della patria, v'è chi porta visibili nella carne i segni della lotta e della gloria; egli ha lo sguardo che brilla ora di una più vivida luce, e che assente nel tempo, rivive forse gli istanti orridi e sublimi della lotta.

Salutiamo dagli sportelli dei vagoni l'eroica Ala, la rinata Mori, diciamo addio alla bella Rovereto, a Trento che mollemente s'adagia nella conca verdissima.

Breve sosta e si riprende il viaggio nel nostro ballonzolante alloggio.

Veramente per ora nulla potremmo desiderare di più. Viaggiamo comodamente in un treno speciale lindo e pulito, sì da rendere un mito le nostre convinzioni in materia di nettezza ferroviaria.

Sconfiniamo dal nostro scompartimento e assistiamo a certe raccapriccianti ingestioni di cibi e di liquidi i più disparati, da far restare intontito il gigante Gargantua.

Una vera esposizione di commestibili dalle più svariate forme e dagli ancora più svariati odori, mano a mano viene assottigliandosi, scomparendo nei capaci esofaghi degli escursionisti.

Ora è la vera pace, tutti devotamente sacrificano al Dio Gaster, e di ciò con sagace intuito ne approfitta il Conte Toesca, presidente della CAEN, per compiere una specie di ricognizione ai vari scomparti. E' ovunque accolto da evviva, e da calorose dimostrazioni di simpatia.

Si sofferma pure un poco con noi dicendosi lieto di risalutare il gagliardetto della vecchia SEM, antesignana del movimento escursionistico nazionale.

E frattanto si sale, si sale sempre.

Osserviamo ora, sempre favoriti dalla clemenza del cielo, il rapido e graduale succedersi di paesaggi differenti per tipo e per carattere, fino a raggiungere un punto di fusione tale, che ci vien fatto di domandarci se per una strana bizzaria del caso, non siamo già usciti dalla regione che da più ore stiamo attraversando.

Un paesaggio ci rimanda ai sogni della fanciullezza, irti di castelli e di rupi, di fantasmi ed abbiamo la sensazione di essere penetrati in una delle vallate medioevali cantate da Walter Scott.

Sfilano innanzi a noi i più bizzarri castelli accovacciati sui dossi, e, occhieggianti fra il tappeto dei pascoli e dei boschi, i paesi più graziosi biancheggianti sotto i raggi lunari.

Le case minuscole sono strette tutt'attorno all'esile campanile dalla punta sottile, che si protende verso l'alto, come un'invocazione di pace per chi riposa nel cerchio della sua ombra.

Giochi delicati di luce e d'ombre d'una vaghezza infinita, ombre e luci che mutano, si confondono, si rincorrono senza posa dando al quadro una parvenza fantastica ed irreale.

Bolzano.

Per chi vi giunge per la prima volta, il fermarsi sia pure per brevi istanti, rappresenta una delle tappe di maggiore importanza, poichè qui si comincia a notare con un più largo respiro il cosiddetto colore locale.

Manifesti bilingui e prime scaramucce linguistiche con la prosperosa cameriera del buffet della stazione.

E rotola e rotola il treno finalmente si ferma, e questa volta definitivamente, a Bressanone.

La luna è scomparsa; buio pesto.

Qui cominciano gli affanni dei dirigenti, perchè è improba fatica tenere a sesto tutta questa gente che parla forte, ride, canta ad onta della notte insonne trascorsa, e, parte della quale, tenta... squagliarsela per via della marcia alpina della F.A.I. in programma.

Il buffet dell'albergo, quartiere generale degli organizzatori, è paragonabile ad una bolgia infernale. Tutti vogliono essere serviti per i primi, ordinano e discutono in dialetto, creando così una babele di favelle, che vanno degradando dal meneghino, via via sino al siciliano.

Al che i nostri ospiti rispondono con un italiano storpiato nel più barbaro dei modi e con una flemma tanto apatica da far apparire singolarissimo il confronto.

Alle tre adunata.

Si parte per il Monte Plose (m. 2550). Si attraversa da un capo all'altro Bressanone addormentata. Poco dopo il ponte sull'Isarco cominciamo a salire lungo una bella mulattiera ed in breve si giunge a S. Andrea (m. 960), caratteristico gruppo di case tanto graziose da sembrar giocattoli, strette attorno all'immancabile campanile aguzzo, caratteristica questa dei panorami alto atesini.

E' l'alba. Bressanone ci appare avvolta in una bruma madreperlacea che la Torre Bianca fora con la sua snella mole.

La colonna multicolore che si snoda lungo i fianchi del monte ha frequenti arresti, non so se

per meglio ammirare lo spettacolo dell'alba o con tutta probabilità per qualche ragione che ogni escursionista che si rispetta si guarda bene dal dire.

Il cielo si trascolora. Il manto d'un violetto cupo è solcato da guizzi e da bagliori di fuoco, si trasforma, si rinnova continuamente in una gamma infinita di colori.

Le sagome aguzze delle creste e delle punte si fanno sempre più distinte, si staccano lentamente dal fondo e ci vengono incontro come animate da un soffio di vita.

Ecco il sole finalmente. Pianamente, come timoroso di sciupare con un irrompere troppo rapido di luce, l'incanto, s'indugia sulle cime e sulle creste, scende lentamente lungo i dossi che si dipingono dei più vivaci colori.

La visuale s'allarga sempre più. Ecco laggiù in fondo alla valle, l'impetuoso Isarco confondersi con la canora Rienza, serpi d'argento palpitanti in una conca di smeraldo.

La vecchia Bressanone appare finalmente ai nostri occhi, erge le punte aguzze dei suoi campanili verso il sole, che le lambisce e le fa scintillare. Si spoglia pigramente dai veli della notte come una bella dormiente ferita da improvvisa luce.

Dopo quattro ore di marcia, siamo al Rifugio e poco dopo alla vetta.

Il Catinaccio s'erge innanzi a noi con le sue guglie e le sue punte tutte ammantate delle rose che il mattino vi ha profuso a piene mani.

Più lungi il massiccio dell'Ortler, di Brenta, di Stubai, le Dolomiti, i Tauri, scintillano al sole, merletti di rose e di ghiaccio, dandoci l'illusione di essere giunti alle porte di un mondo irreale.

La grandiosità del panorama lascia sgomenti e ammutoliti.

Un sacerdote salito con noi, celebra la Messa, ed il rito sacro nel nome dei caduti della montagna non può avere una più meravigliosa cornice, un più degno altare.

Soddisfatte così tutte le esigenze dello spirito, tutti si danno con fervore ammirevole a dar fondo alle provviste, placando così lo spirito irritato degli stomaci provati dalla lunga marcia notturna.

Verso mezzogiorno s'inizia la discesa e quando raggiungiamo Bressanone troviamo la cittadina in grande animazione.

Viene formato un corteo che, musiche in testa, attraversa la città tutta imbandierata, recandosi al Municipio ove i rappresentanti del Comune ci attendono e ci offrono un sontuoso rin-

fresco. Sciolto il corteo le varie comitive si spargono sciamando per la visita alla città.

Decisamente chi giunge per la prima volta a Bressanone non sa d'un subito raccapezzarsi. Gli sembra di avere compiuto un gran salto nel tempo e d'essere ricascato almeno un cinquecento anni addietro.

La cittadina ha conservate intatte, o quasi, nel lungo volgere dei secoli, le sue caratteristiche medioevali.

Contribui a ciò indubbiamente l'amore degli uomini per tutto ciò che potesse ricordare i padri loro, adottando sì le norme dei tempi nuovi e dell'igiene, ma con sommo rispetto per l'arte e la storia.

Il centro della città è tutto vie s'rette, fiancheggiate da portici bassi per tutta la loro lunghezza, una profusione di sesti acuti e di ogivali, e aspetto chiesastico ovunque. Fioritura meravigliosa di gerani.

Nessuna abitazione è priva della gaia nota floreale e sembra che gli abitanti facciano a gara per esporre gli esemplari più rigogliosi e più variopinti.

Siamo rimasti sbigottiti dalla fioritura delle chiese. Per quanto faccia degli sforzi di volontà non riesco a rammentarmi quante chiese, conventi o cappelle abbiamo visitato.

Il Duomo e la Parrocchiale sono veri gioielli d'arte. Ori e stucchi a profusione, arazzi e dipinti pregevoli, la cantoria e l'organo: finissimi lavori d'intaglio.

Suggestivo il chiostro dalle esili colonnine, cui si accede da un portico fiancheggiato interamente da pietre tombali di alti prelati, di guerrieri, di principi.

Per un cultore di antichità, Bressanone può offrire largo materiale di osservazione e di studio, ed a profani quali siamo noi sensazioni spirituali profonde e durature.

La sera banchetto e discorsi. I discorsi certo non potevano mancare date le circostanze e l'uso invalso di turbare al levare delle mense la digestione ai convitati.

Il mattino dipoi partenza per Bolzano, altra tappa dell'escursione, dove assistemmo alla cerimonia della consegna dell'urna contenente la terra delle fosse dei martiri trentini, urna che dovrà essere tumulata nell'erigendo monumento alla vittoria.

Esso sorgerà di fronte ai ruderi di quello che doveva essere eretto in onta nostra, e che venne troppo precipitosamente iniziato e con altrettanta precipitosità abbandonato dagli austriaci.

Il rito solenne assurde veramente ad altezze spirituali eccelse.

Il palco era tutta una fioritura di gagliardetti e di vessilli che sembravano scaturire dall'urna sacra.

Mutilati che portano ancora nella carne la rovente impronta del sacrificio, combattenti, erano stretti attorno all'urna che personifica il sacrificio più nobile che possa essere, e su tutto e su tutti aleggiava l'ala materna della Patria.

I cuori erano fiaccole che sull'altare ideale ardevano.

Venne rievocato il sacrificio e l'eroismo della Patria in armi, e tutti i cuori erano al Brennero ove l'alpino vigila sui destini di essa, vittoriosa ed operosa.

Durante il viaggio di ritorno sostammo a Trento allo scopo di rendere omaggio alle fosse dei Martiri.

A cura della C.A.E.N. e per le mani del mutilato semino Saita e d'altro glorioso invalido,

venne deposta sulla fossa di Battisti una grande corona d'alloro.

Si rifece poi la via seguita dai martiri per recarsi al supplizio, si visitò il Castello del Buon Consiglio ed il Museo ove sono conservati al nostro amore ed alla nostra venerazione i ricordi degli eroi trentini.

Il II Convegno della C.A.E.N. organizzato in modo superiore ad ogni elogio, si chiuse così degnamente e perfettamente consono allo spirito che l'aveva promosso.

Portate gli italiani, escursionisti o non, verso gli estremi lembi della Patria fatti sacri dal sangue dei padri, perchè il ricordo ed il giuramento d'essere di loro degni viva e si perpetui in eterno.

BAZZINI



Stefano Dalla Vecchia

Nella SEM vi sono dei soci che hanno dato per la sana idea della propaganda escursionistica con entusiasmo tutto il tempo libero dopo il quotidiano lavoro, sotto ogni forma, con grande modestia, e senza mettere in evidenza tutta la loro profonda fede, quasi gelosi di quello che avevano creato, come un artista è geloso del capolavoro del suo scalpello. Questi soci sono attaccati alla nostra Società come l'edera al ceppo e non lasciano la SEM se non colla morte.

Uno di questi era il nostro Dalla Vecchia che, socio con la figlia Rina, sino dal 1904, lavorò con entusiasmo per la propaganda, coprendo parecchie volte cariche in Consiglio e partecipando

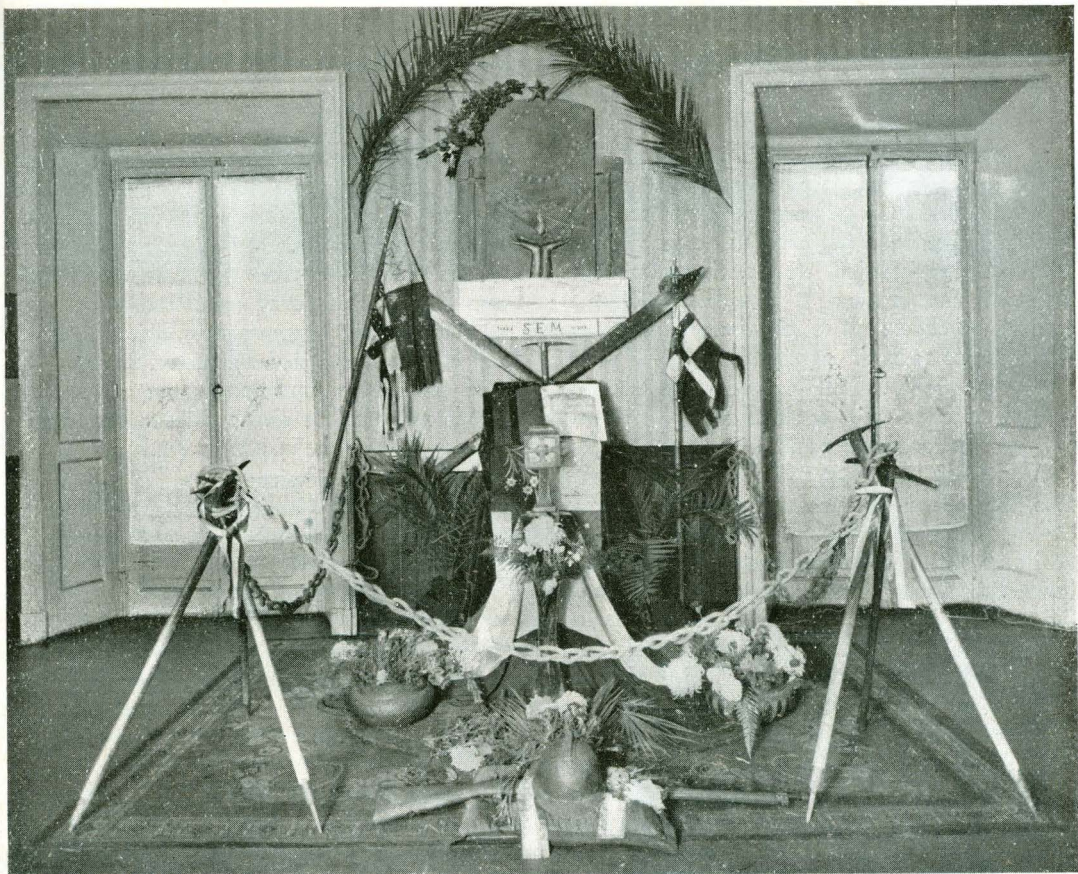
a molte gite e manifestazioni sociali per le quali era maestro di incitamento.

Camminatore forte e resistente, calmo, equilibrato, non temeva la bufera, la nebbia, la neve; e a nessuno è mai stato di peso. Aveva invece il segreto di certe facezie argute, che scioccava nei momenti di uggia o di un passaggio scabro, sollevando le risa anche di qualche neofita ai trabocchetti che riserva la montagna. Sulla vetta gli brillavano gli occhi pieni di soddisfazione; e dal suo capace sacco cavava con abbondanti provviste, altre arguzie per i compagni.

Da quasi due anni era stato abbattuto da una paralisi; e la sua forte, sana fibra ne rimase piegata in modo inesorabile. Sembrava un po' rimesso l'estate scorsa e la passò sulle rive del suo amato Verbano, nella prediletta Laveno, attorniato da ogni cura e da ogni affetto della consorte e delle figlie; ma il destino fu implacabile e un'altra sincope lo abbatté completamente il 24 ottobre u. s.

La vecchia guardia della SEM perde in Stefano Dalla Vecchia un sincero amico, la cui immagine è viva come quella di un parente intimo, e prende parte al grande doloroso schianto della consorte e delle figlie, inchinandosi riverente in una espressione di sincero cordoglio.

PAOLO CAIMI



IL IV NOVEMBRE E LA S. E. M.

Nell'anniversario della vittoria, anche i caduti in guerra della Società Escursionisti Milanesi hanno avuto — come negli anni precedenti — l'omaggio di un costante e reverente ricordo.

Nella Sede Sociale: *il salone centrale, dove è murata la lapide ai caduti, è stato per l'occasione addobbato nel modo qui riprodotto dalla bella fotografia di Achille Flecchia. Un gruppo di soci mutilati e combattenti svolse durante la giornata dei turni di «guardia d'onore».*

Alla Capanna Pialeral, *dove pure è murata una lapide in ricordo dei soci della S.E.M. caduti in guerra, il socio cav. architetto Abele Ciapparelli (o meglio il buon Abele Ciapparelli, senza altri titoli) ha ripetuto il nobile gesto che è ormai per lui la consuetudine di tutti gli anni nel giorno della vittoria: se n'è andato quieto e solo alla Pialeral per deporre sulla lapide una bella corona di alloro e di fiori.*

Al corteo della Vittoria *la Società Escursionisti Milanesi ha partecipato con un gruppo di soci che portavano la bandiera sociale e i gagliardetti della Sezione Skiatori e della Sezione Ciclo-Alpina.*

Gite sociali e.... direttori di gita

Il Consiglio Semino, in piena attività di lavoro per dare sempre maggior impulso alle manifestazioni della SEM, per essere sempre all'avanguardia del primato acquisito nel campo alpinistico ed escursionistico, sta ora riorganizzando i vari rami che formano la complessa attività di ogni anno, onde rendere più liscio e scorrevole l'ingranaggio sociale.

Un dente robusto della ruota Semina, che talvolta intacca un po', facendo attrito, chiamasi « *Organizzazione gite sociali* ».

Il Consiglio attuale in una delle sue prime tornate, ha deciso di istituire un « *Gruppo ufficiale di direttori di gite* », accogliendo in esso tutti quei soci volenterosi e buoni conoscitori della montagna, che animati dal nobile sentimento di sacrificio per l'incremento escursionistico ed alpinistico della SEM, e coscienti di poter dare sicuro affidamento nella Direzione di Manifestazioni collettive, vi daranno spontanea adesione.

Nella totalità dei nostri soci, sia anziani che nuovi, moltissimi certamente vorranno rispondere all'appello, mettendosi a disposizione dell'Organizzatore Gite. Certamente l'onore di poter dare maggior incremento a questo ramo importante dell'attività Semina, varrà ad invogliare tutti quanti ad operare; opera e collaborazione lodata che porterà i singoli a una distinta considerazione sociale.

Perchè la prestazione dei soci nel « Gruppo direttori di gite » sia ordinata e disciplinata, indichiamo qui sommariamente il compito che ad essi verrà attribuito:

— Presenziare e concorrere con idee e itinerari alla compilazione del programma annuale delle gite, manifestando in detta adunanza i desideri dei consoci frequentatori delle gite sociali.

— Preparare il dettagliato programma delle manifestazioni a loro affidate, adoperando gli appositi moduli che verranno distribuiti dalla SEM (ved. pag. 8, n. 9 « *Prealpi* », del settembre 1922).

— Dare succinta relazione delle manifestazioni da loro dirette, non trascurando quei rilievi di indole tecnica alpinistica, pratica e morale, da essi registrati.

— Collaborare così per mettere il Consiglio della SEM in grado di tenere perfettamente aggiornato un diagramma di vita attraverso alle manifestazioni sociali; di avere un concetto preciso per l'avvenire delle spese che realmente si in-

contrano visitando un dato gruppo; di prendere nota di tempi utili per comitive in determinate escursioni e con particolari condizioni atmosferiche; e prendere infine atto di altre note informative che possono rendere più facile ed agevole l'organizzazione di future manifestazioni.

Il Consigliere Organizzatore Gite confida che molti buoni amici e soci volenterosi vorranno far loro il programma sopraesposto, per cantare forte nella patriarcale e serena palestra dei monti:

« In alto su su, in alto di più... ».

E attende una adesione scritta, che deve essere indirizzata al Consiglio della SEM entro otto giorni dal ricevimento di questo numero de « *Le Prealpi* ».

L'ORGANIZZATORE GITE.

ANNO NUOVO....

PROGRAMMA NUOVO....

e... idee nuove aspetta l'Organizzatore delle Gite sociali da tutti i « *Semini* ». I quali certamente si prodigheranno per la compilazione del PROGRAMMA 1927, adunandosi in Sede martedì 28 dicembre c. a.

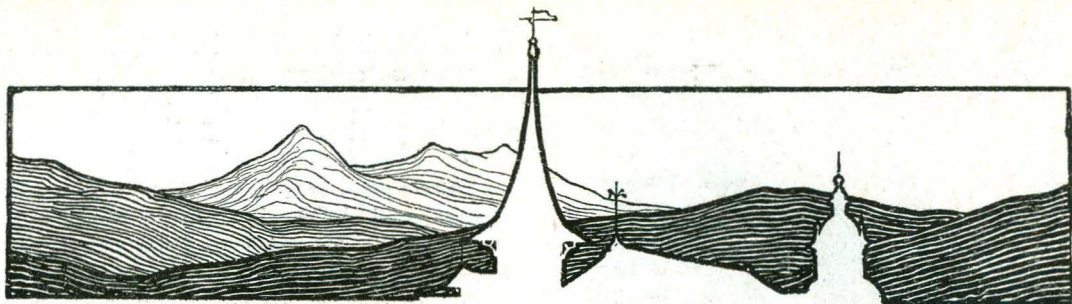
Chi ha proposte concrete, suggerimenti, consigli, non manchi.



Partecipate alla Grande Gita Sociale di Capo d'Anno

che avrà luogo nei giorni 31 dicembre 1926, 1 e 2 gennaio 1927, organizzata dalla S. E. M. in unione alla propria Sezione Skiatori.

Il programma verrà esposto in sede.



Al Pizzo Cengalo (m. 3391 - Alta Val Masino)

Gita sociale 20 Settembre 1926

A Bagni Masino arriviamo, dopo un viaggio più o meno emozionante a mezzogiorno, giusto a punto per fare colazione in luogo tranquillo, fresco, sotto la protezione di amichevoli abeti, con il concerto armonioso di un torrentello. Poi, sacchi in ispalla e partenza. Più volentieri ci sdraieremmo su di un prato a riguardare il cielo fra i rami, lasciando che le palpebre s'appesantiscano a poco a poco sugli occhi... Ma il direttore è inesorabile. Sono le tredici; il tempo incalza.

Il sentiero s'inerpica nel bosco assai ripidamente, pesa il sacco e pesa l'ora calda di questo eccezionale settembre. Se non fossero certi tratti in ombra, un po' meno erti, che danno l'illusione di passeggiare nel viale di un parco, si cadrebbe stanchi, ad uno ad uno come tante mosche stordite. Ma sia l'illusione che sostiene, sia la nostra perfetta ubbidienza e più ancora quel tantino di puntiglio che è in noi di non volerci mostrare deboli, si prosegue imperterriti, sudati, infuocati in viso e silenziosi. Sì, anche i più impenitenti chiacchieroni tacciono. E' la fatica o l'incanto che la montagna già emana e che conquide l'animo? Non so se è questo; so che m'è gradito il nostro procedere regolare e silenzioso, mentre i pensieri d'ognuno seguono vie diverse.

Quando, terminato il bosco e superata la prima bastionata che divide la Val dei Bagni da quella del Porcellizzo, si arriva in cospetto di quest'ultima terminante come in un gran circo di cuspidi rocciose, luminose nel sole che le bacia in pieno, deponiamo i sacchi e sostiamo a riguardare intorno, scambiandoci le impressioni.

Una grande conca nella quale precipitano disordinate le gande sottostanti piccoli e ripidi ghiacciai, solcati da numerosi crepacci, e dai quali emergono le cime: alla nostra sinistra il Pizzo Porcellizzo (3075), Pizzo Badile (3307),

calotta ghiacciata che s'estende perennemente dalla vetta del quale scende una cresta che lo ricongiunge alla svelta Punta Seriori; al centro il Pizzo Cengalo (3391), caratteristico per la



Discendendo il calottone di ghiaccio.

calotta di ghiaccio perenne che si stende alla sua sommità, alla nostra destra i Pizzi del Ferro (3300) e la Cima di Cavalcorto (2763).

Fra il caos dei massi si scorge un dado regolare con due occhi rossi: è la Capanna Gianetti, la meta per la giornata. Alcuni compagni s'affrettano impazienti di raggiungerla, ma è altrettanto bello indugiarsi e godere di questo giorno che muore lentamente, contemplare le roccie illuminate dagli ultimi raggi del sole, il quale a



Sulla vetta del Cengalo.

poco a poco discolora. La capanna, graziosa e ben costrutta, è in una bellissima posizione, dalla quale si domina tutta la vallata e il circo delle cime. Purtroppo essa è rigurgitante, sì che, rifo-cillato lo stomaco e accaparrato un posticino, si va fuori ancora a godere una chiara notte lunare.

In alto un cielo diafano, luminoso, tempe-stato di piccole e lucenti gemme tremolanti; un meraviglioso disco argenteo; le roccie, poco pri-ma sanguigne ed infuocate dal bacio del sole morente, sono ora pallide, evanescenti, nel bacio freddo della luna. Escon dalle lor tane le fate ed i genietti, intesson canti e danze mentre mi-steriosi violini suonano la bizzarra e romantica musica della notte stellata e la natura esulta di tanto splendore e di tanta serenità.

Non vuoi, anima, godere e soffrire di questo incanto? S'odono voci, sussurri e fremiti della vallata che s'appresta al suo breve sonno; laggiù si profilano altri monti, inquieti chè non possono dormire, tormentati dalla bianca luce della ro-

mantica viaggiatrice del cielo. Poi, tutto s'ac-quetta e forse si dorme.

Un uomo, cammina sonnolento per la vallata e raggiunge, ai primi albori, la Capanna. E' l'Emilio Fiorelli che, di ritorno dal Disgrazia, non ha esitato a mantenere la parola data per accompagnarci al Cengalo. Salve, o uomini forti di queste valli, che aggiungete fatica a fatica pel vostro pane; magro pane, condiviso con la fami-glia, ma sano; guadagnato con la lotta fra le roc-ce ed i ghiacci, con la forza dei vostri muscoli, sotto il sole, il vento e la tormenta.

Ad eccezione di un gruppo che vuol com-piere l'ascensione della Punta Sertori, alle ore 6,5 lasciamo la capanna. E' noioso questo pri-mo tratto di ganda e sembra interminabile, biso-gna lottare con un senso di viltà che vorrebbe quasi farci abbandonare l'impresa... piccolo istan-te di debolezza, perchè quando la corda ti cinge la vita, l'anima esulta, e il corpo vibra nell'at-tesa dell'imminente lotta e nella gioia della con-quista.

Siamo nel vallone che separa la massa del Cengalo da quella del Badile, e precisamente proprio sotto le scoscese pareti della Sertori. Al nevaio formiamo le cordate: quattro di quattro persone. Seguo Fiorelli: mi piace conversare con queste nostre guide, osservarle e scorgere sul loro viso abbronzato quegli sprazzi luminosi che dicono della loro passione pel monte.

Torniamo ancora fra la roccia: grama e ro-vinosa; il pericolo non sta nella difficoltà della ascensione, ma nella caduta facilissima dei sassi; si procede quindi lenti cercando di tenere unite il più possibile le cordate; poi la via migliora, il granito è solido; su di esso fanno buona presa i chiodi degli scarponi. Eccoci alla bocchetta: la Sertori ci sovrasta, bellissima nel primo bacio del sole, ardita e slanciata invita alla sua con-quista; dietro ad essa la scoscesa e terribile pa-rete nord del Badile che mai uomo osò pensare di salire; scorgiamo sotto, verso nord, la Val Bregaglia, che s'estende fino ai laghi di Sils e di Silvaplana.

Volgiamo verso destra e continuiamo per cre-sta, con diversivo di su e giù, una cretina più stretta e quasi... aerea, un passaggio che ai neo-fiti della roccia può destare un'emozione e giun-giamo ad una croce in ferro fissa nella roccia. E' in memoria del compagno Nino Berra, ca-duto dalla calotta di ghiaccio in una disgraziata discesa dal Cengalo, sotto un temporale, alcuni anni or sono. Piccolo simbolo che dice grandi cose: dell'ardire e della pietà degli uomini. Se-renamente volgiamo un pensiero riverente al compagno. Poco oltre siamo alla calotta di

ghiaccio che è perfettamente scoperta, liscia, scintillante al sole, che finalmente ci riscalda. Fiorelli è stanco, ma non esita a scalinare: siamo parecchi e alcuni privi di piccozza.

Assicurata alla mia piccozza seguo attentamente il lavoro di Fiorelli: il colpo sicuro spezza il ghiaccio il quale, nello spasimo, canta una strana canzone, sprizza in mille scheggie che scintillano come diamante mentre, a poco a poco, si forma un comodo scalino ove poniamo sicuri il piede. L'operazione richiede più di un'ora, poi eccoci finalmente in vetta: sono le 10 e 45'.

Inalzati, piccola e fida piccozza, adornati del simbolo di vittoria, risplendi in questo tripudio di sole, di gioia, di vita, sventola piccola striscia tricolore, simbolo del nostro gagliardetto portato lontano nelle terre riconquistate; e voi, gentili compagne e compagni, ammirate questo immenso scenario che non ha principio nè limite!

Stringo cordialmente la mano a Fiorelli; non so trovare parole adeguate in lode di questa buona e semplice guida.

La giornata è eccezionale, l'orizzonte limpido: volgendoci verso occidente scorgiamo imponente la massa del Monte Rosa, alla quale segue la catena delle Veissmies e delle Michael, i monti del Sempione e dietro i colossi dell'Oberland Bernese, più d'appresso quelli dello Spluga, dell'alta Valtellina; il Bernina e i suoi satelliti, Cima di Castello, ardito e bello il Disgrazia, poi più lontani il Cevedale e l'Ortelio, l'Adamello. Sporgendoci un poco, vediamo sotto, crepacciato e rovinoso il ghiacciaio di Bondasca e quello dell'Albigna, e dominiamo i Pizzi del Ferro. A sud, in un pulviscolo d'oro con fantasia di nubi, si profilano famigliari le Grigne, il Pizzo dei Tre Signori, il Legnone.

Questo per citare alcuni degli innumerevoli picchi che da qui si scorgono, enumerarli tutti arduo compito sarebbe e vano, perchè le parole non diranno mai assai bene la bellezza che da una cima si gode.

Un po' di ristoro, ancora uno sguardo intorno, poi riprendiamo la via del ritorno, il quale non viene effettuato in breve tempo.

Arriviamo alla Capanna poco dopo le 16, attesi dai compagni altrettanto soddisfatti della loro ascensione; e con essi riprendiamo, dopo pochi minuti di sosta, il cammino.

A gruppi, alla spicciolata, in lieto conversare, rotoliamo per questo vallone, ieri ridente di sole, ora già immerso nell'ombra. L'ora del tramonto vorrebbe infondere un senso strano di malinconia, ma la soddisfazione vince e contenti, se pure stanchi, arriviamo a Bagni Masino.



Una cordata in sosta.

E' notte, quando su comode auto lasciamo Bagni; la corsa fantastica per la Val Masino è altrettanto bella e suggestiva, ma non lo è altrettanto il viaggio in treno. Meglio non parlarne.

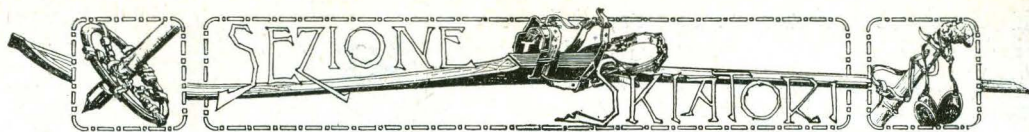
A nome delle gentili compagne, rivolgo un ringraziamento al Direttore di Gita, sig. Surano, davvero encomiabile, ed ai compagni, per tutte le attenzioni e le cortesie di cui siamo state oggetto.

MARIANNE ROULLIER

(fotografie di E. Surano).

“Le Prealpi,, cambia redattore

Con il prossimo numero la redazione de «Le Prealpi» verrà riassunta dal socio Giovanni Nato, che ha già diretto e compilato la rivista dall'agosto 1922 al dicembre 1925.



Il Consiglio della Sezione ha fissato le cariche interne nel seguente modo: *Emilio Kaufmann*, Dirigente. *Luigi Boldorini*, Vice Dirigente. *Francesco Fioretti*, Segretario. *Loris Villa*, Economo. *A. Del Bino*, Vice Economo. *Enrico Surano*, Direttore Sportivo. *Antonio Omio*, Casiere. *Luigi Flumiani*, Direttore scuola.

Ecco una grande novità: alla Presidenza vediamo una persona il cui nome tornerà per taluni nuovo, dopo il ripetersi ormai stereotipato della solita rosa di nomi.

Il signor Kaufmann, uomo di sport per eccellenza e che dello sport e delle società sportive in ispecie conosce profondamente l'essenza e la vita, ammiratore fervidissimo e cultore dello ski, ha voluto mettere a nostra disposizione il suo entusiasmo e la sua preziosa esperienza sportiva. In lui la Sezione ha trovato nuovo sangue e nuova vigorosa forza per meglio alimentare la sua attività.

Gli fanno degna corona altri uomini nuovi alle cariche sociali, ma ben conosciuti in SEM come preziosissimi elementi, la cui attività è fuori di dubbio. E vi sono poi i soliti «veci», che ormai non possono staccarsi da ciò che fu per loro fonte di sacrificio e di lavoro, ma anche di indimenticabili soddisfazioni, la vecchia guardia che, diciamolo, costituisce tuttora la robusta ossatura della nostra Sezione.

I soci che s'interessano (e purtroppo sono sconsolatamente troppo pochi) possono dunque essere tranquilli che la «barca sezionale» è in buone e salde mani.

Il nuovo Consiglio ha discusso e concretato per la stagione corrente un programma di lavoro che così si può riassumere: Gite - Gite scuola - Gare - Manifestazioni.

GITE. — Si vuole semplicemente proseguire come si è finora fatto: cioè organizzare, pressoché settimanalmente, gite di portata varia, con preferenza alle gite facili ed accessibili, talune anche a chi metta gli ski per la prima volta. Queste gite verranno chiamate *Gite scuola* appunto perchè gli appositi istruttori possano, nel corso di esse, dare ai principianti le istruzioni necessarie.

L'esperienza ha dimostrato che il neofita apprende di più durante una gita (naturalmente elementare) in cui egli deve fare appello a tutte le sue risorse per poter procedere, aiutato e consigliato debitamente dall'istruttore, che in diverse così dette «lezioni» su e giù per un «fazzoletto» di neve dove, fra l'altro, finisce per l'annoiarsi e forse anche disgustarsi completamente. L'insegnamento, o meglio il sistema d'insegnamento, ha un'importanza grandissima e influisce enormemente sul morale dell'apprendista, chè se esso riesca stucchevole o malfatto, può anche determinare l'abbandono da parte di chi si accinge ad imparare.

I «tecnici» del Consiglio (le cui conoscenze teoriche e pratiche sull'uso dello ski furono apprese osservando nelle gite quanto facevano i provetti, giacchè la prima scuola costituita fu quella della SEM nel 1923) hanno creduto quindi di attenersi quest'anno a questo nuovo sistema di insegnamento, sulla cui opportunità ci si potrà pronunciare a stagione ultimata, potendo il sistema eventualmente far testo per l'avvenire.

Un'altra innovazione, in fatto di gite, sarà l'istituzione delle *Gite miste*, alpinistiche e skiistiche contemporaneamente, organizzate in concorso colla SEM.

Non si comprende infatti come chi non conosce l'uso degli ski — e non può d'altra parte, sia per l'età, sia per altro, mettersi ad apprenderlo, — debba rinunciare

a frequentare la montagna d'inverno, usufruendo delle organizzazioni sociali che da anni sono esclusivamente d'indole skiistico.

Il Consiglio della Sezione intende ovviare a questa lacuna, rimettendo in auge o almeno ripromuovendo quello che fu sempre una delle glorie della SEM: l'alpinismo invernale. L'accomunamento delle due gite servirà non solo ad affiatte gli eteroclitici elementi partecipanti, ma varrà bensì a conquistare qualche entusiasta neofita alla causa dello ski.

GARE. — Anche quest'anno la Sezione intende partecipare alle principali manifestazioni skiistiche che si svolgeranno in Lombardia, ed ha nominato all'uopo un incaricato (Direttore Sportivo) il quale dovrà provvedere alla scelta dei campioni, al loro allenamento e alla loro cura sui campi di gara. Il Consiglio farà il possibile quest'anno per aiutare nel miglior modo i giovani, perchè si deve in tempo pensare a formare il rincalzo di quei degnissimi che da anni sono sulla breccia e che tanto onore e tanto bene hanno fatto alla Sezione e alla SEM, ma dei quali è assolutamente ingiusto abusare. Il Consiglio si augura anche di vedere maggior interessamento da parte dei soci verso i nostri campioni, interessamento che si può esplicare nel miglior modo intervenendo sui campi di gara dove essi si battono, e prestando loro l'aiuto affettuoso morale e materiale di cui tanto ha bisogno chi fatica unicamente per un nobile ideale, quello del buon nome della SEM.

Purtroppo quest'anno non si potrà contare sul nostro ottimo saltatore Bernasconi che certamente si sarebbe fatto onore al Campionato italiano, sfuggitogli per vera sfortuna lo scorso anno (*) e al Concorso europeo a Cortina. Egli è degente in una casa di cura per un incidente capitatogli e ne avrà per tutto l'inverno.

MANIFESTAZIONI. — Il Consiglio ha deliberato di promuovere anche quest'anno il *Campionato Milanese* (3° anno), ed ha scelto all'uopo la località di Lanzo d'Intelvi. Ivi un apposito Comitato di amici della Sezione sta già lavorando per completare la nostra con altra manifestazione skiistica locale avente per iscopo la propaganda dello ski in quella valle.

Dopo accordi intervenuti fra la Sezione e la Società Escursionisti Lecchesi, si è stabilito di addivenire colla S.E.L. all'organizzazione del *Campionato Lombardo* che si svolgerà ai Piani di Artavaggio in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Nino Castelli della SEL stessa. Occasione più propizia non poteva capitare per meglio stringere i legami di sincera amicizia che intercorrono fra i due sodalizi, e per degnamente onorare la memoria di quel magnifico campione che fu il compianto Nino Castelli.

Ma la manifestazione alla quale il Consiglio intende dare importanza grandissima è la *Gara Nazionale stafette per Società* allo Stelvio, che si effettuerà nella seconda quindicina del prossimo luglio.

Il progetto arditissimo sia per l'epoca, sia per la località, sia infine per l'organismo della gara che rap-

(*) Come si sa il nostro socio Bernasconi Luigi, effettuò la stagione scorsa a Clavières tre magnifici salti nella gara di Campionato Nazionale e cadde malamente all'ultimo (m. 44,50, miglior salto della giornata) per la cattiva condizione della pista causata dallo scioglimento della neve, perdendo così il primo posto in classifica.

presenta una vera novità in campo skiistico, è destinato certo al successo.

Il Consiglio ha pensato che ben difficilmente si può trovare, *in piena estate*, un ottimo campo di neve dove si giunga comodamente in auto, dove si trovi della neve in buonissime condizioni di skiabilità e dove lo spettatore possa assistere completamente a tutte le fasi della gara, allontanandosi solo pochi passi dal suo mezzo di trasporto.

Di tutto ciò il Consiglio, scegliendo il Passo dello Stelvio, ha pensato di trar profitto indicendo la manifestazione per la quale crede di poter contare sull'interessamento e sull'aiuto di tutti i buoni soci che vorranno comprendere l'entità ed il valore dell'impegno morale e materiale assunto dalla Sezione per la sua migliore riputazione.

La sera di sabato 28 novembre ha avuto luogo il tradizionale banchetto di apertura di stagione al Ristorante Marchesi. Benchè non si sia ottenuto l'intervento di soci che si sperava, pure pressochè tutta la parte attiva della Sezione era presente. Era inoltre presente il nuovo Dirigente della SEM Ettore Parmigiani e diversi membri del Consiglio della SEM.

La festa, di carattere prettamente famigliare, dimostrò

ancora una volta di quale affiatamento e di quale autentica allegria siano forniti tuttora i ski-semini, affiatamento ed allegria di marca inimitabile.

Le danze si protrassero fino a tarda notte animatissime e, dopo aver un'ultima volta brindato alla fortuna della Sezione e della SEM, venne fissato senz'altro il prossimo appuntamento sui campi di neve.

LUTTI DI SOCI

Sono morti a Milano:

— La signora Guenzati, madre del socio *Giovanni Guenzati* e suocera della socia *Maddalena Guenzati Lecchi*.

— Il padre del socio *Giacomo Rampinelli*.

— Il padre dei soci *Dante e Ada Oriani*.

La S.E.M. rinnova a tutti le sue più vive e profonde condoglianze.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1926

RELAZIONI ALPINISTICHE E ARTICOLI VARI

(in ordine alfabetico per autori)

Bazzini. — La S.E.M. al Convegno della C.A.E.N. in Alto Adige, 105.

Caimi P. — Campeggi, 15.

— Alla cascata della Toce, 29.

— La spada di Damocle, 101.

Caimi e Guffanti. — « Visioni e paesi bergamaschi » di Cesare Villa, 98.

Cescotti rag. F. — L'ascensione al Pizzo Bianco, 84.

Cima Corradino. — Capanna Erna, 21.

Colnago F. — Balisio - Pialeral - Buco di Grigna - Mandello, 65.

Colombo E. — Dalle pendici del Monte Bianco alla Costa Azzurra, 95.

Croce e Sormani. — Al rifugio dei Laghi Gemelli, 82.

C. M. — Laghetti delle Prealpi Orobie, 110.

Ebe di Sant'Elsa. — ...il signor me, 71.

— Tre giorni di sogno alla Zamboni, 83.

Eco. — Il valico carrozzabile, 35.

Fantozzi A. — La valle che ispira il poeta della montagna, 51.

— Monte Disgrazia, 63.

— Estate, 67.

Fasana E. — Ascensioni in sci al Monte Rosa, 41.

— Un edificante viaggio di nozze, 103.

Gaitan de Milan. — Gita sociale della Sem al Pizzo Stella, in Val di Spluga, 91.

Grigioni Eros. — L'inaugurazione della Capanna Erna, 22.

Guffanti avv. F. — Il redattore interino, 1.

— La casa della Sem, 38.

— Mari e monti... monti e mari, 73.

— Il drappo nuovo del nostro vessillo, 89.

— Il cuoco e le provviste, 103.

Guffanti e Caimi. — « Visioni e paesi bergamaschi » di Cesare Villa, 98.

Lucchetti prof. P. — La capra e il monte, 47.

Mandelli A. — L'ultima della coppa Zoia, 9.

— Alla cascata della Toce, 30.

Oggioni C. — La progettata Capanna Bobbio, 58.

Peiti P. — Al Gran Paradiso, 85.

Roullier M. — In valle Antrona, 60.

— Al Pizzo Cengalo, 111.

Sormani e Croce. — Al rifugio Laghi Gemelli, 28.

Surano T. — Sul Tabor, 3.

— Voli d'aquile e corone d'alloro, 6.

— Itinerario Balisio-Pialeral-Buco di Grigna-Mandello, 67.

— Le Torri del Vajolet, 76.

Valenti G.nni. — Livigno, 13.

— Il campo visivo in alta montagna, 20.

— La Sagra di Primavera a Inverigo, 32.

— La cappella votiva sul Monte Galbigo, 39.

RUBRICHE VARIE

Gite sociali. — 2, 34, 54, 70, 102.
Necrologi. — 20, 39, 108.
Notizie varie. — 20, 39.
Nuove ascensioni. — 94.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Atti e comunicazioni ufficiali

Come le ciliege, 5.
Spunti di programma, 11.
L'elenco dei soci, 18.
Le Assemblee della Sem, 19.
Soci a raccolta, 28.
Dimenticanze venali, 28.
Aggiunta o schiarimento, 33.
La capanna in Bobbio, 46, 57.
Regolamento interno della Biblioteca, 50.
Convocazione Assemblea, 71.
L'accantonamento della Sem al Rifugio Zamboni, 87.
Relazione dell'Assemblea ordinaria, 23 luglio, 88.
Il buon successo dell'accantonamento al Rifugio Zamboni, 90.
Convocazione Assemblea straordinaria, 101.
Gite sociali e... direttori di gita, 110.

SEZIONE SKIATORI DELLA S. E. M.

Sul Tabor, 3.

Voli d'aquile e corone d'alloro, 6.
L'ultima della Coppa Zoia, 9.
Campionato sociale di ski in Pialeral, 25.
Alla Cascata della Toce, 30.
Assemblea della Sezione, 33.
Ascensione in sci al Monte Rosa, 41.
Relazione dell'Assemblea generale ordinaria, 68.
La pagina dello sciatore, 74.

SEZIONE CICLO ALPINA DELLA S. E. M.

La XIX Marcia Ciclo-Alpina, 49.

SEZIONE TIRATORI DELLA S. E. M.

Comunicato, 10, 38.

CONFED. ALPIN. ESCURS. NAZ., 55
FEDERAZIONE ALPIN. ITAL., 18, 55, 63.
CLUB ALPINO ITALIANO, 104.

**Per Capo d'Anno
non prendete altri impegni!**
in modo da poter partecipare alla
Grande Gita Sociale di Capo d'Anno

GUFFANTI FRANCESCO, *redattore responsabile.*

Stampata su carta patinata TENSİ - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 16 dicembre 1926

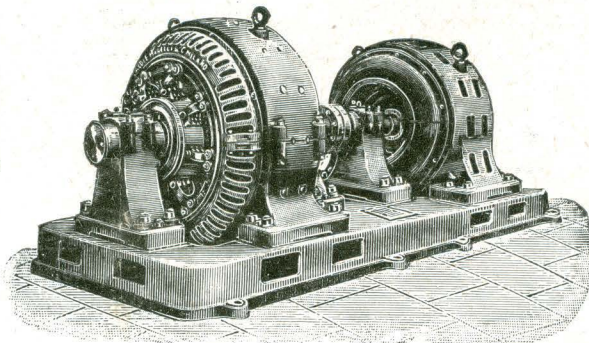
MARELLI

MACCHINE ELETTRICHE d'ogni potenza

Alternatori

Elettropompe

Dinamo



Trasformatori

Ventilatori

Motori

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

Corso Venezia, 22

MILANO

Casella Postale 1254